

ESSERE RESPONSABILI

NB. Bibliografia alla fine.

L'uomo si muove nell'ambito della libertà: è consapevole di essere consapevole; in quanto persona sa di muoversi con altre persone intelligenti e responsabili. La libertà fonda la nostra cultura giudeo-cristiana. L'uomo inoltre è posto nell'essere prima ancora di porsi e di possedersi, non è la coscienza riflessiva alla sorgente della realtà.

La libertà non è semplicemente nella determinazione, ma è un atteggiamento di fiducia verso chi ha fatto scoprire questa libertà che ci definisce. Ed è una libertà difficile perché si tratta di vivere gli opposti (cfr. Romano Guardini e lo jin e jan cinesi). La libertà difficile poi porta a soccorrere, perché le libertà si aiutano, in quanto consapevoli. Andando e dialogando con e verso un Tu che ci trascende formiamo una comunità. Infatti il mio tu esige il Tu più grande che tutti raggiunge e coinvolge, che usualmente chiamiamo Dio.

COME INSERIRSI IN QUESTO MONDO

L'esistenza dell'altro mondo è considerato un assioma, indimostrato e pure irrefutabile. Un assioma può sembrare auto evidente, ma comunque rimane un punto di partenza liberamente accettato e quindi non vincolante. Se si accetta un assioma lo si fa perché appare significativo e meritevole di fiducia. Così fu per l'accettazione di un altro mondo da cui il nostro è diretto. Tutti pensavano così fino al Vaticano II (1965); dogmi e teologia erano fondati su questo assioma. Ma dal secolo 16^o si scopre sempre più che la natura ha le sue leggi; il mondo va per la sua strada, quindi si fa avanti l'assioma della autonomia, anche dell'uomo fino ad arrivare ai diritti dell'uomo del 1948.

L'autonomia non porta automaticamente all'ateismo, alla morte di Dio. Fu l'irrigidirsi delle istituzioni, le chiese, a pensare che l'eteronomia, l'altro mondo, apparteneva al nocciolo del messaggio cristiano e non com'è giusto pensare a uno dei possibili paradigmi, alla stregua dei sistemi matematici, per esempio nel sistema decimale $1 + 1$ fa 2, mentre nel sistema elettronico del computer è binario e abbiamo $0 + 1$. Quindi anche nel nostro campo l'unico messaggio di fede può essere basato su un altro assioma. Le formulazioni tradizionali sono prescientifiche. I moderni credenti non dicono che erano errate ma che oggi dobbiamo basarle su un assioma diverso.

RISULTATO: IL PANICO

Si combatterono i diritti democratici di parola, pensiero e religione. Si arrivò all'ansia dei poteri, anche se il potere in sé non è male. Si nega l'altro mondo su cui si faceva forte la Chiesa, per ammettere Dio. E si arrivò al secolarismo dei nostri tempi. Mentre accettando l'autonomia, com'è giusto, si arriva a un Dio più eminente, per cui il vecchio Dio in cielo era solo un estraneo che appariva occasionalmente. I moderni fedeli vedono Dio come la profondità più intima di ogni processo cosmico. Dio non agisce mai dall'esterno, poiché è sempre all'interno. Questa riconciliazione di autonomia e fede in Dio è chiamata "teonomia", e si arriva a un linguaggio mistico religioso. Allora questo mondo è sacro perché autorivelazione di Dio. Certo automaticamente si fa avanti il problema della presenza del male nel mondo, di cui fra poco¹. Giustamente oggi si dice che il prodotto è buono, è la confezione che deve cambiare ossia il linguaggio. La data di scadenza è il 1789 con la rivoluzione francese. Il messaggio deve avere risonanza esistenziale, deve essere un viatico per vivere qui e ora. L'esperienza è il sempre nuovo e vivo incontro con la realtà divina, attraverso il linguaggio simbolico. L'immagine di un mondo extra cosmico deve fare posto a quella nel quale Dio emerga come il fondamento più profondo del cosmo, di cui l'uomo fa parte. Si tratta di abbandonare il vecchio linguaggio per uno migliore.

¹ Si veda quanto afferma Lenaers, o.c. pp.21-34.

LA GERARCHIA NEL MONDO TEONOMO

La concezione teonoma della Chiesa è progettata partendo dalla base al vertice, da Dio nel profondo, la cui forza creativa permea l'intero popolo di Dio, e lo spinge a dar vita alle necessarie forme di autorità e direzione, allo stesso modo che ogni organismo vivente sviluppa i suoi necessari organi e funzioni dall'interno dinamismo vitale. Tale modo di pensare si basa sull'antica consapevolezza cristiana che lo spirito di Dio abita il corpo della Chiesa e la edifica a servizio del nuovo mondo che Dio vuole stabilire. Questo corpo ecclesiastico è qualcosa di universale e locale allo stesso tempo. Perciò le comunità ecclesiali locali sono Chiesa al 100%, il corpo vivente di Cristo, ispirato e mosso dallo Spirito.

La necessità di espandersi e crescere spingono una comunità ecclesiale locale a guardarsi attorno per un pastore adatto, che sia in grado di ispirare e accrescere l'energia vitale e la coerenza di tale comunità. In nessun caso si dovrebbe imporre un responsabile alla comunità locale. Si sentirà la necessità di un consiglio che assiste e controlli il pastore; tale struttura si può chiamare santa, perché è cresciuta sotto l'impulso dello Spirito creativo di Dio. Questa comunità con le altre di cui condivide lo spirito formano insieme il corpo di Cristo. Da qui si vede l'importanza dal punto di vista esistenziale della autorità locale, la quale ne soffre quando viene lasciata sola, abbandonata a se stessa.

Questo approccio teonomo della gerarchia allontana più di un pericolo: primo che la Chiesa continui ad essere identificata con le più alte autorità; secondo che la Chiesa cattolica romana continui ad apparire come una istituzione autocratica storicamente obsoleta nel nostro mondo democratico, un'anacronistica reliquia che perde sempre più credito; si evitano i conflitti imponendo vescovi respinti dai fedeli; e infine si evita di ignorare l'età adulta del popolo di Dio e di limitare la sua libertà cristiana. Inoltre si valorizza la forza che viene dal battesimo il cui inserimento in Cristo rende re, sacerdoti e profeti. Nessuno nella Chiesa possiede la verità in modo esclusivo, così che tutti gli altri debbano dipendere da lui per raggiungerla, ma tutti siamo e rimaniamo discepoli dello Spirito e non di qualche autorità umana².

Parlare dell'indicibile: Dio nella teonomia

L'immagine teonoma di Dio rimane ancorata alla tradizione iniziata con Gesù, anche se può essere colorata in modo eteronomo.

Anche la creazione può e deve essere pensata in modo diverso dal creare dal nulla, se vista come opera d'arte e partendo dal verbo ebraico *barah*, che è porre un senso di eccellenza nel mondo³.

Anche il tu divino della preghiera non sparisce nella mentalità teonoma. La preghiera è l'esperienza di un incontro più o meno cosciente con il Tu divino. Le immagini sono come le stampelle per raggiungerlo, ma una volta arrivati si può buttarle. Chi prega non vuole capire Dio, vuole incontrarlo, è il linguaggio degli innamorati, in cui le parole servono a personalizzare i sentimenti, non hanno il ruolo del linguaggio quotidiano, sono come la busta e non la lettera che vi è dentro. Dio è nella profondità di questo mondo, è qui dove dobbiamo cercarlo e trovarlo.

L'immagine con cui la teonomia si riferisce all'inesprimibile Essere è <<Amore>>. Quando si usa questa immagine è sottinteso che l'essenza del Mistero trascendente include conoscenza e interesse. Appare immediatamente come un volto, un Tu che ci conosce e viene verso di noi. Quando è usato il termine «Amore» diventa chiaro in che senso il cosmo si evolve: è

² Lenaers, o.c. pp.96-111.

³ Si veda Lenaers o.c. pp. 113-119; e Löning-E. Zenger, In principio Dio creò. Teologie bibliche della creazione, Queriniana 2006.

l'espressione di un Mistero d'amore che s'incrementa sempre di più. Questo avviene già nel mondo materiale con la tendenza verso l'unificazione e l'emergere di insiemi sempre più complessi fino a giungere all'amore incondizionato dell'essere umano.

L'Amore è la direzione dell'essere umano, vertice del cosmo, che deve imparare a uscire da se stesso e raggiungere gli altri esseri umani e unirsi a loro. In un mondo ingiusto e crudele si richiede impegno per portare avanti la giustizia, la libertà con la liberazione personale e interiore. Si sa che il cosmo soffre i dolori del parto. Anche il termine persona è da rivedere nel quadro della teonomia. Essere una persona, oltre che indicare l'individuo, può anche significare un centro di conoscenza e di amore, un Tu che può riferirsi a noi come «tu». E questo corrisponde in pieno all'idea di un Amore che genera tutto. Poiché questo Amore chiaramente ama, «conosce» nel senso biblico del termine, che abbraccia pure l'amore; ci dà del «tu»; è un Tu per noi. Dio è un Tu che semplicemente ama, non è definibile, è solo riconoscibile. Un Tu che non è freddo, razionale e distante⁴.

Quando chiamiamo Dio padre diciamo tutto sull'atteggiamento che possiamo avere verso questo Mistero: un atteggiamento di completa fiducia e abbandono, anche quando si sperimentano cose difficili. Si usano varie immagini per Dio come creatore, giudice, vendicatore, sposo, re, maestro; nessuna immagine è l'approccio definitivo al Mistero, il vero Dio è inesprimibile. Anche amore e profondità sono immagini, e come tali linguaggio mitologico, ma questo tipo di linguaggio attiva meno l'immaginazione.

Il pericolo di perdere un vero incontro con Dio è presente anche nei rituali. Ne abbiamo bisogno dalla nostra natura psicofisica, ma possono diventare un surrogato e fare credere che ci si avvicini a Dio seguendo rigorosamente le norme dei rituali. Lo stesso capita con le preghiere, che esigono lo spirito di ammirazione e ringraziamento. La teonomia mette al centro l'adorazione e l'abbandono. È importante accostare Dio come Amore illimitato, che è allo stesso tempo il Fondamento creatore della realtà, nel senso espresso sopra.

La modalità teonoma nel parlare di Dio come l'Indicibile coincide con il messaggio cristiano su Dio, che si fonda sulla esperienza di Israele e ancor più di Gesù, la quale insegna quanto Dio è innamorato dell'umanità e vuol portarla a compimento e realizzare le sue più profonde aspirazioni.

Male, morte e vita eterna

Certo la presenza del male si pone come problema. L'eteronomia cerca di scaricarne la responsabilità sul diavolo, ma in fondo si sposta il problema, perché se il diavolo è uno spirito, può essere solo buono. L'abbandono adorante a Dio si rivela comunque significativo, perché il cuore trova pace proprio in questo abbandono, sembra sperimentare in modo esistenziale l'interiore unità dei due opposti, senza essere in grado di afferrare intellettualmente questa unità, così da poter soddisfare anche l'intelligenza⁵.

Quanto alla vita eterna è bene partire dalla certezza di fede nella fedeltà di Dio verso l'umanità. Tale certezza è una questione di fiducia, che presuppone la capacità di vedere dietro la realtà qualcosa dell'invisibile Meraviglia. Dobbiamo avere il coraggio di contare sull'esperienza di Dio di Israele e di Gesù di Nazaret e imparare da loro. Questa certezza formulata attualmente insegna dell'amore di Dio, che è un altro nome della sua essenza, non passa sopra di noi, ma prende forma e sembianze in noi. Il nostro amore è l'impronta della sua essenza del profondo di noi stessi e questa impronta partecipa della sua eternità. Niente che scenda su di noi dall'esterno può separarci da lui, cioè, può rallentare o soffocare l'attiva crescita dell'amore dentro di noi. Nemmeno la morte può cambiare qualcosa nella realtà del nostro essere, poco o tanto unito alla Meraviglia eterna. Da questa prospettiva si deve rivedere e reinterpretare quella medioevale.

⁴ Lenaers, o.c. p. 121-124.

⁵ Ivi, 125-131.

Crede nella vita eterna è sinonimo di fede in Dio. E credere in Dio è sinonimo del movimento di unificazione con la divina Meraviglia; perché «credere in», che è etimologicamente connesso con «amare», è un processo dinamico di accostamento, di resa, di abbandono di sé. Chi ammette, secondo la tradizione ebraico-cristiana, che l'essenza del Mistero assoluto può ben essere chiamata con il termine «amore», dovrà anche ammettere che crescere nell'amore significa diventare poco a poco più divini e partecipare quindi dell'eternità di Dio nonostante la morte biologica⁶.

Più noi proiettiamo i nostri sogni infantili oltre la morte, più fraintendiamo e neghiamo la vera vita eterna che è identificazione con Dio, che già è qui. Irrompe nella nostra psiche con le esperienze di pace interiore, di significato, di gioia disinteressata; ma ciò che è in realtà rimane ancora velato e inaccessibile; ne percepiamo le vibrazioni, ma non vediamo ancora i colori, sappiamo solo che è bontà e ricchezza. Dobbiamo vedere noi stessi dalla parte di Dio, il quale definisce il nostro essere. Esistiamo nella misura in cui si trova nel profondo di noi stessi; allora si avverte che Dio è tutto in tutti e in tutto, sentendoci quindi parte del cosmo in cui ci troviamo⁷.

Non possiamo allora chiamare il male o peccato trasgressione a una legge, che ci condurrebbe a categorie premoderne, ma è la nostra resistenza a ciò che Dio persegue: la crescita dell'amore in quanto espressione di se stesso in noi, dato che siamo la sua autoespressione. Questo danno è la nostra punizione. Più il rifiuto è libero e più gravi sono le conseguenze; l'inferno allora sarebbe un rifiuto assoluto. Il contrario è quanto chiamiamo Cielo, termine per dire meglio l'amore, manifestazione ultima di quanto chiamiamo bene. Sarebbe mitologia se lo riduciamo a un linguaggio descrittivo e non lo colleghiamo con quanto succede nella nostra relazione con il Mistero.

Quel che succede all'individuo dopo la morte possiamo paragonarlo alle gocce della pioggia provenienti per evaporazione dall'oceano e che poi ritornano ad esso; niente della nostra essenza va perduto, ma solo il nostro essere separati, la nostra singolarità. E come l'intero cresce attraverso ogni individuo, tutti insieme partecipiamo collettivamente del risultato comune. Le immagini e i paragoni non devono essere esagerati, la loro funzione consiste nell'aprire gli occhi su una nozione che non può essere racchiusa in categorie concettuali; il miracolo primordiale «Dio» è la prima e l'ultima parola della nostra esistenza, eliminarlo significherebbe privare la vita di senso. La resurrezione dei morti è la forma storica con la quale l'antico giudaismo ha plasmato la sua certezza che Dio è un Dio che dà vita, anche oltre i confini di questa esistenza. Noi conserviamo questa fedele certezza, abbandonando la sua veste mitologica. Gli antichi miti cristiani devono essere tradotti in nuovi miti, ugualmente cristiani. Ed è quanto abbiamo fatto sulla base di un cosmo come autoespressione culminante nell'umanità di una Meraviglia che è amore⁸.

Ci incontriamo con quanto afferma John S. Spong verso la fine della sua opera: Dio è infinitamente reale per me. Io sono un cristiano. Gesù per me non è solo una presenza di Dio ma anche la via d'accesso alla realtà di Dio che è oltre la mia capacità di comprendere. Pregare per me vuol dire contemplare il significato di Dio come vita e amore, ed essere e agire in accordo con quel significato. Il mio impegno etico consiste nell'essere un operatore di vita e di amore, sia nel mio comportamento personale quanto di gruppo. La mia speranza è di condividere l'eternità di Dio che è la sorgente della vita dell'amore e il Fondamento dell'essere⁹.

LA BENEDIZIONE ORIGINALE

⁶ Ivi, 223s..

⁷ Ivi, p.226s.

⁸ Ivi, pp.227-236.

⁹ John Spong, o.c. p.345.

A essere originario è il bene, il cristianesimo deve tornare a essere benedizione. Si tratta di capire che l'autentica via di ingresso al cristianesimo non è il male, ma il bene; non la maledizione, ma la benedizione; non il dolore, ma la gioia. Da qui scaturisce una nuova pedagogia, di cui ha urgente bisogno la nostra società, rinchiusa e depressa. C'è una scintilla mistica, una capacità di meraviglia originaria, insita in ogni bambino, ed è questa dimensione che si dovrebbe coltivare, risvegliando in ciascuno la gioia di apprendere, e prima ancora la gioia di essere al mondo come un innocente pezzo di mondo. Si dichiara guerra al «celibato dell'intelletto», icastica espressione di Whitehead, per una visione olistica di se stessi, in cui è essenziale la relazione con gli altri, con il cosmo e con il Principio ordinatore del cosmo che è Dio.

Contrariamente al cristianesimo amartiocentrico (*amartia*=peccato) basato sul nesso "peccato originale-croce", il cristianesimo cosmocentrico qui esposto non è denigrazione o fuga o tradimento del mondo, ma sua autentica espressione. Si sa che la Bibbia e gli ebrei non leggono il peccato originale nella Scrittura, a teorizzarlo fu sant'Agostino, per ben 10 anni manicheo. Una lettera pastorale dei vescovi francesi giustamente lo chiama peccato del mondo, e il battesimo inserendo nel Cristo ha il compito di equipaggiare il bambino contro questo male, della forza dello Spirito con l'unzione che si dava ai re, sacerdoti e profeti.

La via cosmocentrica o della benedizione costituisce un'autentica possibilità, affinché il cristianesimo torni a incidere sulla vita concreta dell'umanità, riscaldando i cuori a questa luce e alimentando la vita, che non sia fredda conformità dottrinale. Più che cercare alleanze politiche e illudersi di fermare il declino, si deve tornare a toccare il cuore e la vita concreta degli uomini e delle donne di questo mondo sempre in evoluzione, memori che un'istituzione muore quando non soddisfa più i bisogni delle persone¹⁰. Si tratta di ricondurre le religioni alla loro essenza, che non è la religione, ma la spiritualità.

Vengono a proposito le osservazioni di Ildegarda di Bingen (1098-1179): «L'umanità ha bisogno di un corpo che in ogni circostanza onori e lodi Dio; questo corpo è sostenuto in ogni maniera dalla Terra; per questo si dice che la Terra stessa rende onore al potere di Dio»¹¹.

CLIMA IN CUI MUOVERSI: LA FEDE

Gesù coltiva la fede; egli stesso visse di fede e disse a quanti erano stati sanati, nel corpo e nell'anima, che era stata la loro fede a guarirli (Mc 5,34; 10,52; Mt 9,28s.; Lc 17,19; Mc 5,36; 8,13; 15,28). Talvolta rimprovera i discepoli di essere di poca fede (Mt 17,19s.), con la quale avrebbero fatto cose impossibili (Mc 11,23s.). Lo stesso conta anche oggi. La fede è il potere di un'energia che ci muove lungo la via.

Fede *in Dio* non significa semplicemente credere che esiste, ma è riversare tutta la fiducia e la speranza in Dio. Fare affidamento su qualcosa oltre noi stessi; non è questione di dare un assenso intellettuale a delle dottrine, ma è l'esperienza di andare oltre se stessi per porre la propria speranza e fiducia nel mistero trascendentale che noi chiamiamo Dio e lo viviamo.

Il problema riguarda che cosa intendiamo per Dio. La ricerca del Dio vivo ha fatto progressi fenomenali tra i cristiani durante gli ultimi cinquant'anni. Voglio riferirmi a quanto scrive Elizabeth Johnson: «dalla metà del 20° secolo ha preso piede una progressiva rinascita della comprensione di Dio. ... Viviamo in un'epoca d'oro quanto a nuove scoperte, al punto che è diventata abitudine per i teologi dire che siamo testimoni niente di meno che di una "rivoluzione" nella teologia di Dio»¹².

Si mette in evidenza che Dio è un mistero totale, questo non è sempre stato apprezzato dai cristiani; si cercava di darne un concetto razionale, si riteneva di poter comprendere Dio. La tradizione mistica e contemplativa ci ha condotto ad apprezzare di più il mistero di Dio,

¹⁰ Mancuso, Introduzione a M. Fox, o. c. XI-XII.

¹¹ M. Fox, o.c., p.70.

¹² E.A. Johnson, *Quest form the Living God. Mapping Frontiers in the Theology of God*. Continuum, New York- London 2007, 1, citato in A. Nolan, a.c. p 68.

puntando sull'esperienza di Dio. Si tratta di un Dio, il cui potere è amore disinteressato più che potestà di dominio, di forza. È un Dio che sta dalla parte dei poveri, che dispensa giustizia e libertà dal basso. L'evoluzione non mette in crisi la fede ma ci apre gli occhi alle meraviglie della creatività infinita e misteriosa di Dio. Ed è una ricerca continua. Si tratta di un Dio che vuole servire più che essere servito. È un tempo straordinario questo per essere cristiani, abbiamo percorso una lunga via e il futuro pare pieno di speranza, nonostante le crisi massicce, le provocazioni che si delineano davanti, gli scandali sono come la pula che dobbiamo separare dal grano, che sta crescendo. Siamo un popolo in cammino, gente della via¹³.

Bibliografia

Albert Nolan, *Essere cristiani oggi*, Concilium 2-2011, pp. 62-73. Si propongono i valori del discorso della montagna di Gesù: *L'amore incondizionato* anche verso i nemici; il *perdono*; *egualitarismo*: tutti con dignità e rispetto; *giustizia che trascende se stessa, niente vendetta*; *la condivisione con i poveri*; *amare fino a dare se stessi: la croce*. Siamo consapevoli di essere uno con la natura e l'universo. È legittimo sperare che il futuro sia diverso dal presente.

Roger Lenaers, *Il sogno di Nabucodonosor o la fine di una chiesa medievale*, Ed. Massari, Bolsena (VT), 2009.

John S. Spong, *Un cristianesimo nuovo per un mondo nuovo. Perché muore la fede tradizionale e come ne nasce una nuova*, Ed. Massari, Bolsena (VT), 2011.

Christoph Theobald, *IL CRISTIANESIMO COME STILE. Un modo di fare teologia nella postmodernità*, EDB, Bologna, v.1 e 2, 2010.

Matthew Fox, *In principio era la gioia. Original Blessing*. Introduzione di Vito Mancuso. Editrice Campo Dei Fiori 2011.

Ph.A. Cunningham, J. Sievers e altri, *Christ Jesus and the Jewish People Today. New Explorations of Theological Inrelationships*, GBP 2011.

¹³ Nolan, a.c. pp.67-72.